

Giovedì Santo 2015

## La Santa Cena del Signore

[Es 12, 1-8.11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15]

La santa Chiesa è oggi convocata nel rendimento di grazie a celebrare la liturgia della *Cena del Signore* che è il *memoriale* del sacrificio pasquale di Gesù Cristo, sotto il segno del pane spezzato e del vino versato. Contemporaneamente la Chiesa ricorda l'istituzione del sacerdozio ministeriale, ordinato a dispensare i “*santi misteri*”.

Il *Giovedì santo* sta all'inizio del Triduo pasquale e ci introduce nella trepida contemplazione dei divini eventi che costituiscono il *cuore* della nostra salvezza. Nel nostro rimanere in Gesù, con animo umile e devoto, intendiamo rivivere i passi del suo *consegnarsi al Padre*, totalmente in obbedienza alla sua volontà, sottoponendosi all'empietà umana che lo trascina nel giudizio, nella spaventosa passione, nella vile condanna, nella penosa crocifissione e nella morte di croce.

Nel *seguire le “orme”* di Gesù, intendiamo con un intenso desiderio, immedesimarci in lui per avere parte di lui. Così celebriamo oggi la *Cena del Signore*, facendo di noi una cosa sola con lui, con il suo amore, accostandoci con santo timore e con profonda venerazione alla *comunione sacramentale* del Corpo del Signore.

“*Questo giorno sarà per voi un memoriale*” (Es 12, 14)

La liturgia ci presenta la lettura di una pagina dell'*Esodo* che narra i preparativi indicati dal Signore alla “*Comunità di Israele*”, mediante Mosè e Aronne, per la cena in attesa dell'uscita dall'Egitto. E' un vero banchetto pasquale, consumato in piedi, pronti per la partenza verso la Terra promessa.

Ciò che colpisce, nella seconda parte del brano, è la descrizione degli *eventi* che accadranno in quella notte: come eventi decisivi per le sorti del popolo di Israele. Dio interviene direttamente con “*mano potente e braccio teso*” in modo che si sappia che “*Io sono il Signore!*”, attuando un piano sofisticato e inesorabile.

Mentre il popolo egiziano sarà colpito, il popolo di Israele sarà salvato attraverso il segno del sangue sparso sugli stipiti delle case: questo segno permetterà all’angelo di “*passare*” oltre e di salvare le famiglie dallo sterminio dei primogeniti. Il verbo “*passare*” dà origine alla “*pasqua*” di Israele.

Di qui appunto *l’inizio della Pasqua* che sarà celebrata dalla tradizione ebraica come “*Festa del Signore*” e sarà ricordata “*di generazione in generazione*”, a memoria perenne del “*passaggio*” salvifico di Dio. Quando Dio *interviene*, ogni altra condizione viene meno. Dio agisce per il bene del suo popolo, mettendo in atto la sua potenza sovrana. Ciò costituisce la base su cui sta *l’istituzione* di Israele come *popolo di Dio*.

E’ una fondazione basata su un *sacrificio di liberazione*, come un *rituale* da ricordare per sempre, come un “*memoriale*” che è un tipico modo di ripetere, ogni anno, il gesto antico di Dio che si perpetua nel tempo, riattuando la salvezza in favore del suo popolo. Questo fatto diventa la figura e predispone a comprendere il *significato* del *sacrificio pasquale* di Gesù.

“*Fate questo in memoria di me*” (1 Cor 11, 24)

L’apostolo Paolo, *trasmettendo* ciò che a sua volta ha *ricevuto* dalla tradizione primitiva della Chiesa, richiama *l’istituzione dell’Eucaristia* riportando le parole stesse di Gesù nell’ultima cena. E’ sommamente significativa la ripresa delle *parole di Gesù* in una situazione comunitaria

contrastata e divisa, com'è quella di Corinto, riportando la *vera tradizione* della Chiesa circa la cena del Signore.

In realtà l'apostolo intende sottolineare con forza il *significato sacrificale e salvifico* dell'Eucaristia e nel contempo affermare la valenza intrinseca di *comunione* con il Signore. Perciò, radunati insieme e celebrando l'evento della cena, si fa "*memoria*" di Gesù, ritrovando intatta la sua portata di salvezza. Facendo ciò che egli ha fatto, accade ora per noi qui, realizzando la piena unità con lui.

La Chiesa fa memoria costituendosi *testimone* dell'evento stesso per l'oggi, evento che ripresenta la persona di Gesù. Gesù dunque si *rende presente* con la sua morte come il Vivente glorioso. E la memoria che ne fa la Chiesa attualizza la sua presenza "*finché egli venga*". Efficacemente San Paolo ricolloca l'Eucaristia nelle *relazioni ecclesiali* tanto da essere criterio di autenticità.

Di qui l'*eucaristia esprime la realtà*, raffigurata nel segno, della sua natura di comunione essendo "*nuova alleanza*" con il popolo nuovo, sancita nel dono del sangue versato per noi e su di noi, del tutto idoneo ad attuare la "*nuova ed eterna alleanza*" tra Dio e il suo popolo, per il "*nuovo popolo*" rigenerato da Cristo Signore.

"*Li amò sino alla fine*" (Gv 13, 1)

Gesù *sorprende* tutti e *sorprende sempre*. Con il racconto del vangelo di Giovanni, inizia la cena pasquale di Gesù con i suoi amici. Utilizzando un antico rituale di accoglienza, con un *gesto inatteso* e sconvolgente, Gesù *lava i piedi dei suoi discepoli*. E subito si nota che il gesto non ha funzione introduttiva, ma *rivelatrice* del senso totale di quanto sta per accadere.

Prima di raccontare il gesto della lavanda, l'evangelista fa una *premessa* illuminante riguardo a Gesù: egli è lucidamente *consapevole*

che la sua *ora* è giunta e deve attraversare la morte per ritornare al Padre. Questa chiara coscienza riempie di un *significato* particolare il gesto della lavanda, e cioè Gesù intende rendere *partecipi* i discepoli della sua morte salvifica.

Con il gesto così forte, Gesù non realizza una convenienza di galateo, ma *opera* in modo che sia evidente il senso di un *insegnamento* attivo, di una *rivelazione in atto*. Deponendo le vesti e inginocchiandosi davanti ai discepoli, rivela la sua *scelta d'amore* e di *servizio*. Gesù, il “*Maestro e il Signore*”, si umilia per farci toccare con mano qual è la *via maestra* per essere suoi discepoli: *essere servi gli uni degli altri*. Servi per amore. Nel suo gesto Gesù dimostra che davvero “*li amò sino alla fine*”.

Ci soffermiamo a meditare il gesto di Gesù, fattosi *servo per amore e rivelatore* del nuovo credente. In realtà il suo *consegnarsi al Padre* nella morte è per la vita dei suoi discepoli. Si dà *tutto* a loro. E' di fatto uno *spogliarsi* che suscita scandalo. Ma è proprio di Dio *stupire* per risvegliare nell'uomo il *riconoscimento* dell'amore di Dio che lo raggiunge. E questo è uno “*scandalo*”!

Osserviamo lo “*scandalo*” che accade. Gesù è il Signore che *stravolge* i *ruoli*: lui diventa servo e compie un gesto di assoluta umiltà, mettendosi il grembiule e lavando i piedi. Così senza sbavature spiritualeggianti si è *riversato totalmente* sui discepoli per dire che la salvezza è dono, è spogliarsi di tutto per il loro più grande bene.

Gesù diventa *servo dell'uomo peccatore* per elevarlo alla dignità del Signore. E' lo *scandalo* di Gesù, è lo *scandalo* della croce e, infine, è lo *scandalo* dell'amore. *Chi ama serve, chi serve dona la vita*. Non sta a fare calcoli di convenienza, di umiliazione possibile, di brutta figura sociale o di altro. Così dimostra di amare fino alla fine.

Allora ne consegue che se intendiamo seguire Gesù, è necessario seguire il suo esempio: “*Se io, il Signore e il maestro, vi ho lavato i piedi,*

*anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi*" (Gv 13, 14-15).

Il gesto di Gesù supera le nostre "*fantasie caritatevoli*" che spesso ci condizionano e ci impediscono di essere veri e spontanei. Solo se il "*povero*" è considerato "*carne di Cristo*" (papa Francesco) la nostra carità acquista senso compiuto e veramente "*sacramentale*". Non lasciamoci intimidire da possibili reazioni esterne o psicologiche di rigetto del diverso e dell'altro: Gesù è l'altro, Gesù è il diverso!

In tale prospettiva la *lavanda dei piedi* esprime, nella fecondità del simbolo, la realtà del cristiano che si fa servo per amore, che riconosce nell'altro la presenza "*carnale*" di Gesù, che, mediante il suo donarsi entra a pieno titolo ad essere "*parte*" di Gesù, nel suo sacrificio pasquale.

### *Conclusione*

Non è difficile per noi ora *collegare* questa parola di Gesù con l'altra parallela che esprime il suo comando: "*Fate questo in memoria di me*" (1 Cor 11, 24.25) che San Paolo ricorda per l'istituzione dell'Eucaristia. Gesù ci colloca nel suo evento di dono di sé e ci fa compartecipi della sua vita. Lui così dimostra di "*amarci fino alla fine*", senza nessun merito da parte nostra.

Così il *Giovedì Santo* sigilla il dono di Dio per noi: da una parte si vede il suo *mettersi a servizio* totale, a partire dall'umile esempio della lavanda dei piedi; dall'altra si nota il suo *consegnarsi alla morte* come colui che versa la sua vita per amore. E questo viene trasmesso a noi mediante il *sacrificio eucaristico*, vero memoriale della sua morte e resurrezione per la nostra salvezza.

+ Carlo, Vescovo